

IL MIO PAESAGGIO

Brizia Minerva

«È nell'incanto di un plenilunio estivo che il paesaggio salentino offre le suggestioni più fascinosi, con questi ulivi che si stagliano solenni contro il cielo stellato, quell'argenteo chiarore delle sassaie lambite dai raggi lunari, quei silenzi favolosi che diresti animati di voci segrete»¹. Queste parole di Vincenzo Ciardo descrivono la natura del nuovo rapporto con il paesaggio, quello salentino, avvenuto a partire dagli anni 1943-48. Una svolta maturata in un momento in cui, guidato dalla profonda amicizia intellettuale con Girolamo Comi², abbandona il paesaggio napoletano per scoprire la visione del Salento come poesia di luce, il cui lirismo ermetico e simbolista trova suggestive trasposizioni in opere come *Vecchio Ulivo* del 1950 (Fig.1), *Oliveto pugliese* del 1951 (Fig.2) e *Plenilunio* del 1968 (Fig.3), opere emblematiche di questa particolare dimensione estetica sviluppata dall'artista in totale sintonia con il poeta. Illuminante è ciò che scrive in tale circostanza all'amico Comi: «Mai il nostro paesaggio mi ha parlato più chiaro, ossia mai ho sentito più fortemente il suo linguaggio»³, una mitografia che ribadisce in un suo articolo del 1954 apparso in *L'Albero*⁴ dove la pianta vive come elemento determinante di ogni veduta in un'identità perfetta con il luogo:

¹ V. CIARDO, *Il mio paesaggio*, Cavallino, Capone, 1990, p. 138.

² Il 3 gennaio del 1948 tra i fondatori dell'Accademia Salentina, a Palazzo Comi di Lucugnano, con il poeta e intellettuale Girolamo Comi, scrittori come Oreste Macrì, Michele Pierri e Maria Corti, ci sono Vincenzo Ciardo, insieme all'artista romano Ferruccio Ferrazzi, attestando l'attenzione di Comi non solo in senso letterario ma anche verso l'arte visiva. Cfr. O. MACRÌ, *Poeti del Salento: Comi, Pierri, Bodini, Pagano, De Donno*, a cura di V. SCHEVILLER, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1997; G. PISANÒ, *Lettere e cultura in Puglia tra sette e novecento*, Galatina, Congedo, 1994; D. VALLI, *Poeti salentini: Comi, Bodini, Pagano*, Fasano, Schena, 2000; D. VALLI, *Chiamami maestro: vita e scrittura con Girolamo Comi*, San Cesario di Lecce, Manni, 2008.

³ Il testo è tratto da una lettera a Girolamo Comi del 1947 custodita presso la Biblioteca "Girolamo Comi" di Lucugnano.

⁴ *L'Albero* è il bollettino dell'Accademia, il primo volume della rivista è pubblicato nel gennaio-marzo 1949 ed ha sulla copertina un albero di ulivo disegnato da Ferruccio Ferrazzi, a rimarcare la totale identità di contesti e visioni che animava tutti i partecipanti dell'Accademia a questo elemento fondativo del paesaggio salentino.

«L'olivo salentino è pianta antischematica per eccellenza [...]. Allo straordinario assortimento delle forme fa riscontro la variabilità dell'umore. Quando il tempo è calmo l'olivo è statico e solenne, ha un che di placido e remoto che suggerisce la serenità. Investito dal vento si trasforma in un organismo stranamente vivo, in una frenesia di chiome sconvolte, di musicalità assurde. Le contorsioni dei tronchi hanno qualcosa di umano, la pianura è tutta un armeggiare di cime argentate. [...] La incontri ovunque. Smilza e stentata lungo i cigli rocciosi della costa adriatica e nelle crepe dei burroni di Leuca, maestosa ed opulenta ai bordi delle strade polverose e nelle pianure ammantate di verde argentato. Senza l'olivo il paesaggio salentino non avrebbe senso, sarebbe una pietraia desolata, irta di pali telegrafici, perché l'olivo che gli dà un volto particolare, inserendosi nelle dominanti tonalità del grigio dei sassi, del rosso del terreno, del bianco calcinato delle case»⁵.

Rileggere queste parole restituisce il senso di una presenza viva, generativa, ricca di suggestioni e visioni, che dopo la perdita degli ulivi secolari nel Salento assume una speciale importanza. Sfogliando i diversi numeri de *L'Albero* si possono rintracciare le illustrazioni che l'artista ha realizzato per la rivista. Eppure, in questa fase Ciardo giunge a saldare l'arte del Sud a quella nazionale e moderna conquistando rilievo nazionale. Vincenzo Ciardo partecipò a tutte le edizioni della Biennale di Venezia a partire dal 1934 e prese parte anche alle Quadriennali di Roma; l'anno successivo vinse il "*Premio Michetti*" a Francavilla a Mare, riconoscimento che ottenne nuovamente nel 1950. Insegnò la pittura di paesaggio all'Accademia di Belle Arti di Napoli, mantenendo sempre un costante rapporto con Gagliano del Capo dove era nato nel 1894. Nel volume monografico del 1979 ad opera di Antonio Cassiano dedicato a Ciardo, lo studioso mette in evidenza che il 1948 fu un anno di grande cambiamento per l'artista; così scrive acutamente Cassiano:

«ora proprio nel momento in cui si cita Van Gogh, e poi Bonnard e poi De Pisis e finanche Mondrian, si dovrebbe concludere che la brusca svolta del '48, è dovuta più ai contatti con altri artisti che non a quelli con la Puglia, e ad una precisa presa di posizione maturata invece negli ambienti napoletani dell'immediato dopoguerra, protesi verso una vivace ricerca di rinnovamento democratico della cultura, attraverso il tentativo di dilatare i campi di indagine con il coinvolgimento di tutti gli intellet-

⁵ V. CIARDO, *L'ulivo, deità casalinga del Salento*, in «L'Albero», nn. 19-22 (1954), pp. 29-32.

tuali progressisti. Ciardo non si schierò tra questi artisti e continuò ad operare individualmente, non esercitando una grossa influenza a Napoli e ponendosi in posizione frenante in Puglia, indicando sempre la figura del pittore individualista, colto, indipendente»⁶.

Per Cassiano vi è un aspetto determinante nel lavoro di Ciardo quando ritorna nel Salento «I sassi, gli ulivi, i casolari assolati delle Puglie non sono che un abile pretesto, una mirabile bugia, di cui Ciardo si serve per convincerci della sua verità: l'arte è forma e colore e l'artista ne è il trasfiguratore. Questo certamente ci dicono i suoi quadri»⁷. Nel recensire una retrospettiva dell'artista tenutasi a Lecce presso il Circolo cittadino appena due anni dopo la sua morte, Filiberto Menna, uno dei critici più aggiornati del Novecento, ricorda il legame che Ciardo aveva con la tradizione e il rinnovamento della sua pittura, in un equilibrio raggiunto tra natura e linguaggio⁸. A partire dal '38, Ciardo insiste ancora sulle partiture geometriche e sulla semplificazione formale, ma dimostra nuove preoccupazioni cromatiche, tendenti a risolvere la superficie in impasti corposi. La ricerca cromatica insiste sulle stesse gamme dense e profonde, ma il taglio è legato alla tradizione paesistica napoletana. A questa tradizione Ciardo non sente di rinunciare per il persistere in essa di un forte sentimento della natura. Rispetto all'introduzione al catalogo, Menna rileva «Marino ha fatto giustamente notare che questo è il punto problematico più importante per capire la pittura di Ciardo: si tratta del momento in cui l'artista, pur ricollegandosi a una tradizione pittorica estremamente suggestiva e ricca anche di punte prestigiose, avverte tuttavia la necessità di rinnovarla da capo, il che vuol dire assumere un nuovo atteggiamento di fronte alla natura»⁹. Ciardo pone, qui, il problema del rapporto tra «linguaggio – che per essere opera dell'uomo, è mutevole storicamente – e natura»¹⁰. Per fare questo, egli adotta infatti

⁶ A. CASSIANO, *Vincenzo Ciardo*, Cavallino, Capone, 1979, pp. 9-10.

⁷ *Ibid.*

⁸ In occasione della mostra leccese è stato pubblicato un accurato catalogo, con un esauriente ed acuto saggio introduttivo di Pietro Marino. Il catalogo reca inoltre un'antologia di scritti dello stesso Ciardo (che è stato scrittore acuto e colto) e di testimonianze critiche firmate da Marco Valsecchi, Raffaele Carrieri, Luciano Anceschi, Felice Casorati, Carlo Barbieri, Ottavio Morisani, Enzo Carli, G. C. Argan, Carlo L. Ragghianti, Lucio Galante e Raffaele Spizzico.

⁹ F. MENNA, *Una retrospettiva di Vincenzo Ciardo*, in «Il Mattino», 10.IX.1972.

¹⁰ Cfr. P. MARINO, *Ciardo artista meridionale*, in *Ciardo*, catalogo mostra (Lecce,

una pittura a tasselli giustapposti di colore che fa subito pensare a Van Gogh, ma che è da ricollegare a certe declinazioni della sintassi divisionista proposta da Mondrian nelle sue opere intorno al '10. Ciardo si è posto dal punto di vista degli artisti moderni interessati a ricostruire una nuova immagine del mondo, una immagine in qualche modo fondata sulle autonome strutture del linguaggio.

Per comprendere appieno la dimensione della sua ricerca può risultare utile la lettura di *Consuntivo di un paesista*, testo in cui l'artista ripercorre, a partire dai suoi primi rapporti con l'arte, le tappe fondamentali del proprio percorso.

«Un paesaggio schivo di non facile lettura, dominato da un silenzio antico, la cui inerte malinconia sa di età primordiali. Senonché anche la grigia desolazione delle spianate cosparse di sassaie e oliveti, le magre conche di rosso terreno affioranti qua e là, le squallide geometrie dei muretti divisorii di pietre a secco, le nude, bianche casette incastrate nei costoni rocciosi, è possibile restituire in termini di poesia, a patto che si tenga conto delle infinite accidentalità di una terra apparentemente disadorna, e si riesca a coordinarle in sintesi unitarie. [...] Lasciamo stare in pace Wan Gogh [sic!] che non c'entra, (Wan Gogh non costruisce per macchie. Il suo è piuttosto una sorta di espressionismo luministico, affidato alla trama del cosiddetto vircolato). Nel mio caso si tratta invece del risultato di lunghe ricerche ed evoluzioni, tendenti alla chiarezza ed alla essenzialità del discorso pittorico. Del resto, a ben guardare, alcune anticipazioni in tal senso è possibile osservare in certi saggi giovanili»¹¹.

La concentrata, assidua riflessione sul paesaggio, la complessità dei suoi testi, non solo pittorici dovrebbero essere considerati un riferimento per l'identità paesaggistica di questa terra che nell'ambito di questo breve contributo ci interessava rilevare.



Fig. 1. Vincenzo Ciardo, *Vecchio ulivo*, 1950, olio tu tela, cm 76 x 98, Lecce, Museo provinciale Sigismondo Castromediano [donazione Giovanna Ciardo].



Fig. 2. Vincenzo Ciardo, *Oliveto pugliese*, 1951, olio su tela, cm 75 x 98, Lecce, Museo provinciale Sigismondo Castromediano [donazione Giovanna Ciardo].



Fig. 3. Vincenzo Ciardo, *Plenilunio*, 1968, olio su tela, cm 60 x 80, 1968, Lecce, Museo provinciale Sigismondo Castromediano [donazione Giovanna Ciardo].